

L'INTERVISTA GABRIELA JACOMELLA. La giornalista oggi con Lucio Cassia al «Festival Fare la pace» per un incontro sul tema della disinformazione

FAKE NEWS DA SEMPRE OGGI MOLTO PIÙ VELOCI

VINCENZO GUERCIO

Già il curriculum è una notizia: diploma in Lettere alla Normale di Pisa, assunta al Corriere della Sera come redattore agli Interni, nel 2011, dopo nove anni, incredibilmente dice «addio» al posto fisso nel più importante quotidiano nazionale, e, dopo qualche mese negli Stati Uniti, si trasferisce in Sud Sudan per occuparsi di formazione dei giornalisti locali. A fine 2013, con lo scoppio del conflitto nel Paese, rientra in Italia. Nel 2016 fonda Factcheckers, prima associazione a livello internazionale ad occuparsi esclusivamente di fact-checking, verifica della veridicità di fatti e fonti. Dall'ottobre 2017 lavora alla School of Transnational Government dell'Istituto Universitario Europeo, con un progetto di ricerca su fake news e policies internazionali.

Gabriela Jacomella, autrice de «Il falso e il vero. Fake news: che cosa sono, chi ci guadagna, come evitarle» (Feltrinelli, 2017), e Lucio Cassia, presidente Sesaab, Ordinario di

Strategic and Global Management all'Unibg, oggi, ore 18.30, al Bergamo Science Center, per il «Festival Fare la pace», parleranno di «Fake news: come riconciliare verità e fatti nell'era dei social network».

Dottoressa Jacomella, cui prodest? A chi giovano le cosiddette fake news?

«Ci illudiamo che la disinformazione possa avere un filone unico, quello della propaganda/manipolazione politica: le bombe a orologeria nei contesti prelettorali. In realtà, lo spettro è molto più ampio. C'è un ritorno economico. Internet si fonda moltissimo sulla pubblicità. I nostri click, le nostre attività in rete vengono monetizzate. Molti fanno a chi la spara più grossa per attirare l'attenzione. Purtroppo la cosa riguarda anche media tradizionali, testate autorevoli on line che usano strategie acchiappa-click. Titoli eclatanti, accattivanti, ma bisogna cliccare per entrare nel link e capire di cosa si sta parlando. Il più delle volte il titolo dice cose che nel pezzo non ci sono, o le «gonfia». Il termine «Fake news» è diventato molto di moda.

«Nonostante compaia nel titolo del mio libro, propugno a spada tratta la necessità di abdicare da questo termine banalizzato, abusato. Molto meglio «disinformazione» di «fake news», formula che significa solo una minima parte dell'«informazione avariata» circolante, e divenuto arma contundente contro l'avversario».

Esempio?

«Trump che accusa la Cnn di produrre «fake news», perché dice cose e fa domande che non collimano con le sue idee. Lo vediamo anche nella politica nostrana. È diventato molto semplice accusare l'avversario di diffondere bufale. Una ricercatrice di Harvard, Claire Wardle, che ha fatto un'analisi molto accurata di tutte le sue varie tipologie, parla di «disordine dell'informazione». Un'informazione continua e diffusa 24 ore su 24, contiene in sé i germi di infezione da notizie inventate, decontestualizzate, confezionate ad arte per attirare click o screditare l'avversario». **Rispetto al passato prossimo dell'informazione - giornali su carta e telegiornali di grandi reti -, lo scarto è stato prevalentemente quantitativo o siamo passati da manipolazione ideologicamente orientata alla pura invenzione - ex nihilo - di bufale?**

«Nulla nasce dal nulla. Tabloid newyorchesi a metà Ottocento creano la grande truffa della luna. In un momento di flessione delle vendite si inventano che un famoso astronomo con un telescopio di nuova invenzione ha fatto una scoperta clamorosa: sulla luna esisteva città di smeraldo, uomini-pipistrello in grado di volare e altre creature di natura assai fantasiosa. Riescono a moltiplicare esponenzialmente, per diversi giorni, le vendite, fornendo le notizie col contagocce, a puntate, a pezzettini, tipo *feuilleton*. L'astronomo esisteva veramente, ma era in Sudafrica, vicino Cape Town, a fare ricerche. Impossibile smentire in tempo utile. Il meccanismo è vecchio. Quello che è cambiato, oggi, sono massa e velocità. Internet è un moltiplicatore formidabile dei valori sugli assi di tempo e quantità. Non quanto alla natura del fenomeno: lo sfruttamento della credulità delle persone per motivi economici, politici, o altro, c'è sempre stato. È molto più difficile incastrare la cattiva informazione quando nasce. È sempre una rincorsa da parte di chi deve smentire, verificare, fare informazione corretta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornalista Gabriela Jacomella oggi al Bergamo Science Center

